



Milano

Sette

A 30 anni dal genocidio di Srebrenica

a pagina 3

Democrazia, l'impegno delle Acli milanesi

a pagina 4

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - via Antonio da Recanate 1, 20124 Milano - telefono: 02.6713161
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - piazza Carbonari 3, 20125 Milano - telefono: 02.67801

giovedì 19 giugno a Milano

Corpus Domini, festa per il 50° di Delpini

La solenne celebrazione diocesana del Corpus Domini, presieduta dall'arcivescovo, mons. Mario Delpini, si terrà giovedì 19 giugno a Milano, sul tema «Nel cammino io confido in Te» e con questo programma: alle 19 la Messa nella Basilica di Santo Stefano Maggiore (piazza Santo Stefano), seguita dalla processione eucaristica fino al Duomo, dove avrà luogo l'adorazione e la benedizione eucaristica. A seguire, in piazza Duomo, un momento di festa e auguri per l'arcivescovo, nel 50° anniversario della sua ordinazione presbiterale. L'invito a partecipare è rivolto a tutti i fedeli, e in particolare ai presbiteri, ai religiosi/e, ai diaconi, ai ministri straordinari della Comunione eucaristica, ai gruppi liturgici parrocchiali e ai membri dei Consigli pastorali. Sacerdoti ordinati in epoche diverse a confronto sul ruolo del prete ieri e oggi. Il 50° anniversario di ordinazione presbiterale dell'arcivescovo offre lo spunto anche per il forum che andrà in onda in diretta su Radio Marconi mercoledì 11 giugno, dalle 19.30 alle 20.15. Stimolati dalle domande del direttore Fabio Brenna e di Annamaria Braccini, a dialogare con lo stesso monsignor Delpini saranno don Paolo Alliaia (classe di ordinazione 2000, quindi al 25° anno di ministero) e don Riccardo Cagliani (classe 2020, prete da 5 anni). I contenuti del dialogo saranno poi ripresi anche dagli altri media diocesani.

Caritas ambrosiana torna a lanciare l'allarme su un fenomeno che anche in diocesi ha assunto dimensioni mostruose

Gioco d'azzardo, la grande bugia

DI PAOLO BRIVIO

Un enorme buco nero, che ingoia risorse economiche spropositate e determina guasti sociali ingenti. Una vorace tassa occulta, che grava sulla collettività sia inasprendo la vulnerabilità di intere categorie sociali, sia distraendo capitali da utilizzi più razionali e produttivi. In definitiva, una «Grande bugia», come titola in copertina il numero di giugno della rivista di strada *Scarp de' tenis*. Si possono utilizzare diverse metafore, per descrivere il gioco d'azzardo. Con una certezza, più che confermata dai dati relativi al gioco legale nel 2024: il fenomeno, in Italia, ha ormai assunto dimensioni mostruose, e non accenna a calare, arrivando a minacciare salute pubblica, relazioni familiari e sociali, dinamiche dell'economia reale, equilibri finanziari, tenuta del tessuto di legalità. In Lombardia (prima regione per valore assoluto di giocate, anche se non per valore pro capite) la situazione non è migliore. E lo stesso vale per i 440 Comuni inseriti nel territorio delle sette Zone pastorali della Diocesi di Milano. Nella quale, l'anno scorso, si sono giocati complessivamente 14 miliardi 262 milioni di euro (quasi 6,8 miliardi di gioco fisico e quasi 7,5 miliardi di gioco telematico; in Lombardia giocati 12,45 miliardi di euro in presenza e 12,38 online) e se ne sono persi 2 miliardi 152 milioni.

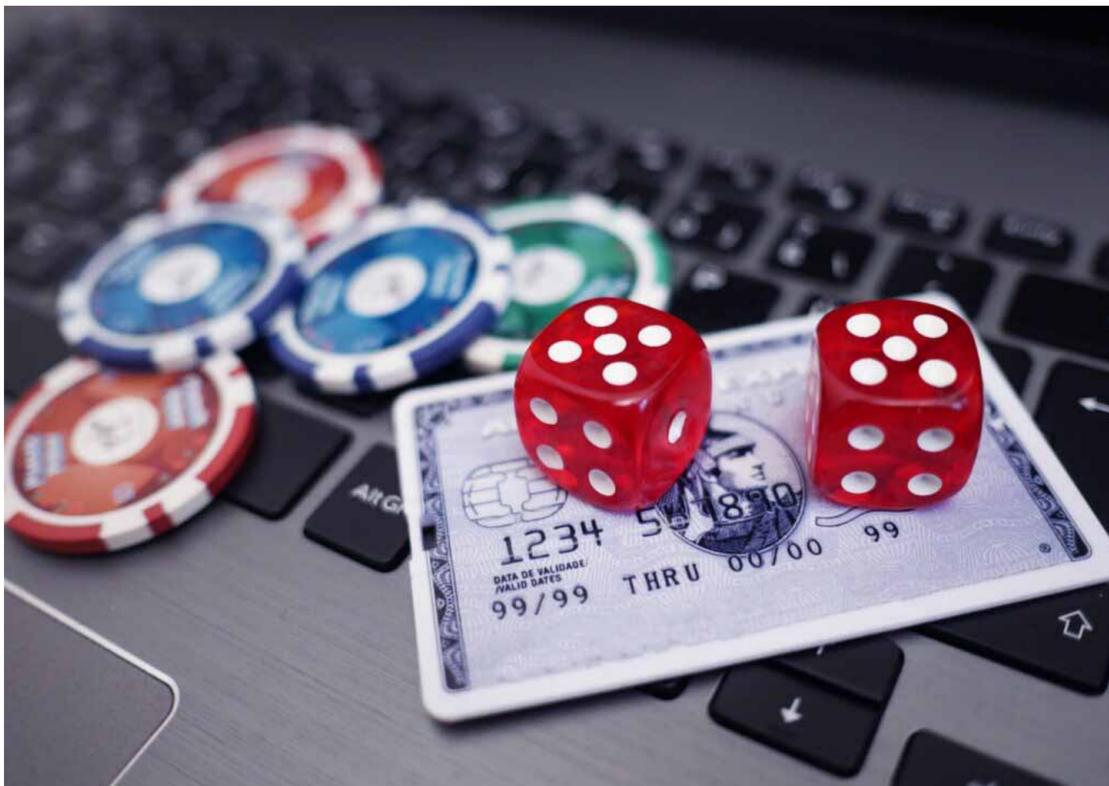
La Caritas ambrosiana ha calcolato quanto ha inciso nel 2024 in Diocesi la piaga finanziaria e sociale dell'azzardo. L'analisi su scala diocesana è avvenuta sulla base dei dati forniti dal Mef/Adm (Ministero dell'economia e delle finanze/Agenzia delle dogane e dei monopoli) alla Commissione parlamentare antimafia ed elaborati da Filippo Torrigiani (consulente della Commissione). Si evince che in media in Diocesi si gioca meno che in Italia, ma si perde di più: per ogni residente nel Paese, nel 2024 sono stati giocati 2.671 euro e ne sono stati persi 366; per ciascuno dei 5.566.667 residenti in Diocesi sono stati giocati 2.562 euro e ne sono stati persi 386; per ciascun lombardo sono stati giocati 2.474 euro e ne sono stati persi 385.

Nel 2024 in Italia la raccolta, cioè il volume complessivo delle giocate, è cresciuta del 6,5% rispetto all'anno precedente (ha fatto peggio la Lombardia, con l'8,37%), attestandosi a quota 157 miliardi 451 milioni di euro, con una perdita finale secca, per i giocatori, di 21 miliardi 592 milioni, più o meno le dimensioni di una legge di bilancio annuale dello Stato. La raccolta, peraltro, nel 2004 era di 25,6 miliardi di euro e all'erario fruttava 7,3 miliardi; per effetto di scelte legislative e meccanismi gestionali, nel 2024 ha invece fruttato 11,5 miliardi sui 157 giocati. Ovvero: contenuto incremento dell'introito per le casse pubbliche, a fronte di una vera e propria «esplosione» del business. Se vent'anni fa il gettito fiscale incideva per circa il 28,5% sul volume d'affari del comparto, oggi incide per meno del 7,5%. Anche la Corte dei Conti ha evidenziato l'abnorme sproporzione tra il fatturato del comparto e i denari che, alla fine, restano allo Stato. I guasti sociali del fenomeno sono tangibil-

mente misurati, tra gli altri soggetti istituzionali e sociali che se ne occupano, dalle Fondazioni ecclesiali antiusura, dalle Diocesi e dalle Caritas di cui esse sono espressione. Uno su due che chiedono aiuto alle Fondazioni, ormai, arriva da storie di pesante indebitamento generate dall'azzardo. «È una tendenza che ha rotto gli argini della tollerabilità sociale, ma oserei dire anche economica e culturale - avverte Luciano Gualzetti, direttore della Caritas ambrosiana e presidente della Fondazione San Bernardino (organismo delle Diocesi lombarde) e della Consulta nazionale «Giovanni Paolo II», che coordina le oltre trenta fondazioni italiane di matrice ecclesiale - Caritas ambrosiana ha elaborato i dati dell'azzardo 2024 su scala diocesana per mostrare alla Chiesa locale quanto ampio e minaccioso sia il fenomeno».

La Chiesa ambrosiana in realtà sta già cercando di mobilitarsi con interventi capillari e con il coinvolgimento delle comunità cristiane, investendo in progetti di sensibilizzazione e prevenzione. Diverse le azioni intraprese: le parrocchie sono state invitate a mettere a disposizione spazi per i Gruppi di mutuo aiuto tra vittime dell'azzardo; in collaborazione con il Comune di Milano e con l'Ats della Città metropolitana, è stato promosso uno Sportello per familiari delle vittime dell'azzardo; una stretta collaborazione è stata avviata tra soggetti che curano la dipendenza da gioco d'azzardo patologico (Area dipendenze di Caritas ambrosiana, Ser.D. pubblici) e soggetti che intervengono sul piano economico per rimediare ai danni finanziari procurati dai giocatori patologici alle rispettive famiglie; recentemente, è stato ideato (da Caritas ambrosiana e Taxi1729) «Breaking the rules», un gioco (da tavolo) che mette in guardia dal gioco d'azzardo; infine, Caritas ambrosiana ha aderito alla campagna nazionale, promossa da Caritas Italiana, «Vince chi smette».

Alle istituzioni, Caritas e Fondazioni antiusura chiedono però da tempo più incisive misure di regolazione dell'azzardo. «Insieme alla campagna nazionale "Mettilamoci in gioco" - sintetizza Gualzetti - stiamo segnalando i forti rischi derivanti dalla riforma del gioco fisico varata dal governo, oggi all'esame del Parlamento, e dalle proposte di allentamento dei vincoli di pubblicità dell'azzardo, contenuti nel decreto Dignità del 2019. Mentre diciamo alla politica che non bisogna regredire rispetto al pur insufficiente apparato regolatorio sviluppatosi nello scorso decennio, e anzi bisognerebbe rafforzarlo, alle comunità ecclesiali e civili di cui siamo parte chiediamo di riflettere su volumi finanziari sempre più inquietanti e guasti sociali sempre più laceranti». La battaglia, infine, è anche di legalità: «L'equazione "gioco legale uguale gioco sicuro" è superata dagli eventi - conclude Gualzetti - : anni di inchieste dimostrano che le due forme di gioco coesistono, e i confini sono spesso labili. Se a ciò si aggiunge che, specie in certi territori, si ricorre al gioco legale per "ripulire" capitali illeciti, se ne ricava un'ulteriore conferma della necessità di regolamentare più efficacemente il settore, perché non divenga un vettore di disgregazione sociale più potente di quanto non sia già oggi».



I dati Zona per Zona: un quadro davvero allarmante



Putting Money Into the Slots

Sono le Zone pastorali di Milano, Rho e Monza le prime tre dove si gioca di più. È quanto emerge dai dati in valori assoluti relativi al 2024 elaborati da Filippo Torrigiani e dalla Caritas ambrosiana su dati forniti da Mae/Adm. Ecco il quadro che emerge considerando il fenomeno complessivo di gioco fisico e telematico (in euro).
Zona I Milano: giocato 3.946.459.719,11; vincite (cioè recuperati) 3.342.033.573,27; perdite 604.426.145,84.
Zona II Varese: giocato 1.472.301.161,68; vincite 1.238.780.289,81; perdite 233.520.871,88. Solo nella città di Varese: giocato 191.935.101,29; vincite 161.624.495,86; perdite 30.310.605,43.
Zona 3 Lecco: giocato 790.082.378,14; vincite

663.373.419,28; perdite 126.708.958,86. Solo nella città di Lecco: giocato 117.876.143,34; vincite 97.146.693,12; perdite 20.729.450,22.
Zona 4 Rho: giocato 2.476.294.631,02; vincite 2.120.180.535,86; perdite 356.114.095,17.
Zona 5 Monza: giocato 2.030.849.284,17; vincite 1.718.452.339,24; perdite 312.396.944,93. Solo nella città di Monza: giocato 265.142.114,80; vincite 226.513.736,08; perdite 38.628.378,72.
Zona 6 Melegnano: giocato 1.992.862.278,43; vincite 1.695.675.784,71; perdite 297.186.493,72.
Zona 7 Sesto San Giovanni: giocato 1.554.060.789,33; vincite 1.332.221.272,37; perdite 221.839.516,96.

«Una piaga che coinvolge anche i minorenni»

DI PINO NARDI

Si chiama gioco, ma è una trappola, nella quale finiscono sempre più giovani, anche minorenni. L'azzardo è una piaga sociale che sconvolge l'equilibrio delle famiglie. A questo fenomeno spesso sottovalutato cerca di dare una risposta lo Sportello dipendenze della Caritas ambrosiana. Ne parliamo con Costanza Pestalozza, impegnata in prima linea.
Qual è la vostra attività?
«Innanzitutto è uno sportello rivolto ai familiari dei giocatori, con l'obiettivo di sostenerli quando al proprio interno c'è una persona che gioca e spesso non è ancora consapevole della situazione. Insieme alla Fondazione San Bernardino di Milano li aiutiamo a mettere in ordine la situazione debitoria che non è sempre conosciuta, con alcune strategie protettive sia dal punto di vista economico e del patrimonio, sia relazionale. Infatti il nostro non è uno sportello di cura, ma di orientamento e di so-

stegno. Quando riusciamo ad agganciare anche il giocatore, viene inviato ai servizi pubblici per le dipendenze o a rivolgersi a un gruppo di autoaiuto come i giocatori anonimi o altre organizzazioni. Collaboriamo anche con l'Ordine degli avvocati di Milano per avere orientamenti legali per attivare una serie di procedure protettive, perché la famiglia possa essere non esposta ai danni dell'azzardo». **Emerge una realtà drammatica...**
«Sì, è così. Spesso le famiglie sono le prime ad accorgersi, ma anche quelle che tacciono per un po' perché si vergognano, sperano che la situazione rientri, il giocatore promette che non giocherà più e invece quando diventa una dipendenza non riesce a mantenere la promessa. Cerchiamo di sostenere le famiglie nel tempo con una serie di strategie come mettere in protezione i conti comuni con la separazione dei beni, in modo da non avere la firma congiunta, azioni molto pratiche per proteggere i beni dei figli, i piccoli risparmi per il loro fu-

turo, piuttosto che gli ori di famiglia. Purtroppo il giocatore coinvolge la famiglia allargata, non solo il partner se è in coppia, ma anche figli, fratelli, cugini, cognati e i colleghi di lavoro per la richiesta di prestiti di denaro». **Come sta cambiando il fenomeno?**
«Nell'ultimo periodo l'età si è molto abbassata. In passato si rivolgevano a noi persone di 40-50 anni, adesso dai 27 ai 35 anni, con una storia di gioco ormai di 5/7 anni. Infatti ho incontrato di recente giovani che hanno iniziato a giocare ancora minorenni e poi il comportamento è diventato patologico. Anche la modalità di gioco è cambiata molto: prima solo in presenza, alle slot, ai gratta e vinci, al superenalotto, al bingo, nelle tabaccherie. Dopo il Covid si è invertita la tendenza, giocano tantissimo online, così diventa ancora più faticosa la protezione delle famiglie, perché è molto invasivo: i giovani giocano tanto quando hanno la possibilità di avere un conto proprio oppure sottraggono denaro in casa».

L'azzardo colpisce soprattutto uomini?

«Da noi si rivolgono prevalentemente uomini, anche se i nuovi dati stanno sottolineando un aumento delle donne giocatrici soprattutto online». **Sono coinvolti anche minorenni, che non dovrebbero poter accedere ai giochi?**
«È vietato l'accesso ai giocatori minori, purtroppo poi non è così. Le nuove ricerche sostengono che il gioco d'azzardo nei ragazzi è diffuso, nel vis-à-vis, nelle ricevitorie, nelle sale gioco perché non controllano i documenti. Poi con uno di una persona più grande si può attivare anche il gioco online utilizzando una carta prepagata intestata al genitore. Comunque è importante riuscire a parlare con i ragazzi e metterli in allerta sul fatto che l'azzardo non è un salvadanaio, ma un mangia soldi, non è



Costanza Pestalozza impegnata nello Sportello dipendenze della Caritas ambrosiana

la possibilità di vincere come si promette o come sembra, ma è una trappola». **Il secondo fronte sul quale siete impegnati è la formazione nelle comunità cristiane. È un tema sentito?**
«Purtroppo credo che di azzardo se ne parli troppo poco e c'è una sottovalutazione della sua pericolosità. Perciò siamo sempre più convinti di dover fare sensibilizzazione e prevenzione nei confronti della popolazione tutta, all'interno degli oratori e delle comunità, perché crediamo che è da lì che bisogna partire».

Formazione dei Consigli pastorali, un primo bilancio



Susanna Poggioni, Equipe sinodale

DI ANNAMARIA BRACCINI

Un primo bilancio dei percorsi formativi rivolti ai Consigli pastorali è già possibile. Lanciati come un contributo volto ad approfondire l'importanza e il senso del servizio dei Consigli stessi, e per «aiutarsi ad abitare il cambiamento con una lettura sempre più attenta della realtà, affrontando scelte pastorali significative con atteggiamento e metodo sinodale», gli incontri si sono svolti in ogni Zona pastorale. Si è trattato di un percorso - promosso dalla Diocesi in collaborazione con l'Azione cattolica ambrosiana - dedicato alle giunte dei Consigli, «che si prolungherà nei prossimi anni raccogliendo risonanze e opportuni aggiornamenti lungo il cammino», come veniva auspicato quando vennero annunciati gli appuntamenti. Un auspicio, largamente, poi, realizzatosi, come dice Su-

sanna Poggioni, segretaria Consulta diocesana «Chiesa dalle genti» e responsabile dell'Equipe sinodale diocesana.

Si è trattato di una buona iniziativa? «Certamente. La valutazione globale che abbiamo dato in questo primo anno di esperienza è molto positiva. La scelta di fare la formazione nelle sette Zone pastorali ha favorito la partecipazione dei membri delle giunte, per cui possiamo dire di aver raggiunto all'incirca un terzo della platea possibile, ossia 660 persone. Dobbiamo anche registrare un sostanziale gradimento ottenuto, considerando che è stata la prima esperienza di lavoro per le varie commissioni che si sono costituite nelle Zone, a volte con numeri molto consistenti».

«C'è sempre da crescere, ma il cammino è iniziato bene e continua», conferma Susanna Poggioni

Come sono stati impostati gli incontri?

«Per le giunte, abbiamo previsto due incontri in presenza, entrambi con approcci laboratoriali. Nel primo si è trattato il tema del consigliare nella Chiesa oggi. Vi è stata una relazione di monsignor Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico nazionale e sottosegretario della Conferenza episcopale italiana, al termine della quale si è lavorato in gruppo per meglio approfondire il tema. Il secondo incontro è stato di tipo più metodologico e ha riguardato l'analisi di come lavora un Consiglio pastorale e di come una giunta prepara le sessioni del Consiglio. In questo caso, si è provato anche concretamente a mettere in pratica le indicazioni emerse».

Vi sono stati ulteriori contributi?

«Oltre a questi due incontri, sono state fornite due schede di autoformazione e tutti i materiali che si sono prodotti negli incontri, così che i diversi membri delle giunte partecipanti hanno avuto la possibilità di riutilizzarli nei loro Consigli pastorali».

Si proseguirà su questa strada?

«Sì. L'idea è di continuare e dare una scansione triennale a tale formazione, partendo dalle parole e dai termini di riferimento del Sinodo della Chiesa universale, comunione, partecipazione e missione. Se in questo primo anno ci siamo soffermati sul senso del consigliare, nel secondo ci concentreremo sulla missione. Il terzo anno sarà, invece, dedicato alla partecipazione».

Quindi, un bilancio positivo?

«C'è sempre da crescere e da migliorare. Ma il cammino è iniziato bene e continua».

RICORDO



Don Albino Mandelli

È deceduto il 3 giugno. Nato ad Arcore nel 1940, ordinato nel 1970, è stato vicario ad Abbiategrosso e poi parroco a Bollate. Dal 1986 al 2001 parroco a Caronno Pertusella e poi in Missaglia (decano dal 2005 al 2010 e poi responsabile della Cp). Dal 2016 cappellano ospedaliero e canonico a Monza.

Sabato 21 giugno sono attesi a Lecco, dove riceveranno dalle mani dell'arcivescovo il mandato per il Giubileo e per le esperienze estive di volontariato

Giovani invitati a prendere il largo

Incontri e testimonianze sulla speranza come impegno concreto

DI CLAUDIO URBANO

Appuntamento a Lecco sulle sponde del lago per i giovani della Diocesi nel tardo pomeriggio di sabato 21 giugno, per ricevere dalle mani dell'arcivescovo un nuovo invito a lasciare le sponde e a prendere il largo, verso l'estate ma soprattutto verso nuove esperienze di servizio, di crescita e di comunione. Come già avvenuto per la Giornata mondiale della gioventù di due anni fa, infatti, anche quest'anno sarà la città dei Promessi sposi a ospitare la serata in cui monsignor Delpini consegnerà il mandato che li accompagnerà nelle esperienze estive. Non solo a chi parte per esperienze di missione o di servizio, ma anche, quest'anno, a tutti coloro che a fine giugno compiranno il pellegrinaggio a Roma per il Giubileo dei giovani.

In sintonia con l'anno giubilare l'appuntamento proposto dalla Pastorele giovanile in collaborazione con l'Amministrazione comunale sarà un vero e proprio Festival della speranza, con molte occasioni di incontro da cui i ragazzi potranno ricevere nuovo slancio verso il futuro: dall'intervento di don Mattia Ferrari, cappellano della nave di soccorso ai migranti Mediterranea alle testimonianze del Progetto Policoro di Napoli, dalla band dei giovani del Pime alla testimonianza di don Claudio Burgio, cappellano del carcere minorile di Milano, insieme ai ragazzi della comunità Kayros. Come recita il titolo della serata, i giovani ambrosiani saranno dunque «chiamati a guardare in alto»: un'esortazione carica di fiducia che in fondo riecheggia quel «Duc in altum» rilanciato dal papa Giovanni Paolo II ai giovani dopo il Giubileo del 2000. Un impegno che può d'altra parte iniziare proprio nelle nostre città, come, nei loro interventi di sabato, testimonieranno anche i giovani delle Acli di Milano, i rappresentanti di Libera e chi vive in una comunità di famiglie a poca distanza da Varese, e allo stesso tempo segue i programmi sanitari della Comunità di Sant'Egidio in Africa.

Esperienze molto diverse tra loro, tutte però animate da una speranza che si alimenta attraverso iniziative concrete e il desiderio di coinvolgere la comunità, il proprio contesto sociale in una causa di bene.

Parte da un esempio di questi giorni Gabriele Ambrosio del presidio milanese di Libera, ricordando l'inchiesta «Doppia Curva» sui legami tra ultras e criminalità organizzata. Al di là dei reati «ci sono - richiama Ambrosio - dinamiche di mafiosità che si possono riscontrare nelle curve degli stadi come nei rapporti al bar, o nei testi di alcune canzoni»: atteggiamenti su cui dunque vigilare fin da giovani. E se, come ammoniva papa Francesco, le mafie ci rubano la speranza, Sofia Meroni delle Acli mette in luce, per i giovani, l'importanza di ricercare la giustizia sociale. Pace, Europa e naturalmente il lavoro sono per i giovani delle Acli i tre ambiti privilegiati di impegno, ai quali Meroni invita a guardare con speranza. Ad esempio considerando le tante opportunità che gli stessi giovani hanno all'interno dello spazio europeo, ma anche insistendo sul lavoro come vocazione e possibilità di crescita, allontanando quindi le distorsioni dello sfruttamento, del lavoro nero o anche una visione del lavoro legata solamente alla dimensione della sopravvivenza. Spendersi in questa direzione significa, mette in luce la giovane delle Acli, «considerare il futuro non come qualcosa da aspettare ma da preparare insieme», e tradurre dunque la speranza in un impegno concreto. Dunque essere cittadini consapevoli, prendere posizione, riconoscere il valore del voto politico.

A intervenire sarà anche Davide Brambilla, nella doppia veste di biologo e supervisore di laboratorio del progetto Dream della Comunità di Sant'Egidio, che da anni in Africa si occupa della cura dell'Hiv e di altre patologie, e come membro della comunità di famiglie Pachamama di Olgiate Olona - nata dalla comunità Efraim, una delle prime esperienze di vita comune per i giovani della Diocesi - che hanno scelto come orientamento e regola di vita l'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco. Brambilla indicherà quindi l'orizzonte della comunità e dell'aiuto reciproco come antidoto a una visione del mondo spesso segnata dall'individualismo e dalla solitudine, di cui proprio i giovani rischiano di essere vittima. Ma, è il suo invito, proprio «guardare all'altro come misura della nostra vita è qualcosa che ci riporta speranza».



Un gruppo di giovani impegnati nell'associazione Libera

A 1.700 anni da Nicea, primo Concilio ecumenico



Masolino da Panicale, «Battesimo di Cristo»

Un nuovo libro di Glossa, che raccoglie i contributi di diversi studiosi, «ripensa» il gesto fondamentale di avere inscritto la vicenda di Cristo in un nuovo quadro filosofico

Sono passati esattamente 1.700 anni dal Concilio di Nicea. Secondo le date ritenute più probabili dal gesuita Henryk Pietras, si è svolto tra il 19 giugno e il 25 luglio del 325 nell'attuale città di Iznik in Turchia. «Si riunì insieme il fiore dei ministri di Dio di tutte le Chiese che si trovavano nell'Europa intera, in Libia e in Asia», come scriveva Eusebio di Cesarea nella *Vita di Costantino*. Proprio su questo evento

fondamentale nella storia del cristianesimo, l'Associazione teologica italiana ha curato il volume *Pensare il figlio di Dio. 1700 anni dopo Nicea* (Glossa, 384 pagine, 37 euro) appena pubblicato.

Il testo prende spunto dall'anniversario del Concilio di Nicea, che viene riconosciuto come «primo Concilio ecumenico», per analizzarne il gesto fondamentale, quello di aver inscritto la vicenda di Cristo in un quadro filosofico nuovo.

Nicea ha avuto il coraggio di pensare la divinità del Figlio nel contesto del tempo; lo stesso gesto impone oggi ripensamenti profondi. Sono stati individuati tre snodi imprescindibili di ripensamento: ontologie relazionali (eternità e tempo), individualità e singolarità.

Questa pubblicazione raccoglie i contributi di

studiosi che hanno approfondito queste tematiche, aprendo nuove prospettive per la comprensione del mistero di Cristo e della sua significatività nel nostro tempo.

«L'intenzione di questo testo - scrive Riccardo Battocchio nell'introduzione - non è quella di ricostruire la storia complessa del Concilio di Nicea e della sua professione di fede. È piuttosto quella di ripensare quel "gesto fondamentale" e di verificare la possibilità di accogliere la provocazione che esso rappresenta, come invito a interrogarsi sul darsi di Dio in Gesù Cristo, pensandolo e dicendolo in un contesto diverso da quello di Nicea, rimanendo fedeli a ciò che a Nicea si è inteso affermare per salvaguardare e sostenere la fede di tutte le Chiese».

Imprenditori, insieme per aggiustare il mondo

Venerdì mattina si terrà il momento giubilare con monsignor Delpini, da San Babila al Duomo. Si parlerà di lavoro e futuro

Un'iniziativa inedita e significativa. Il Giubileo diocesano degli imprenditori è questo. In programma per venerdì 13 giugno, avrà inizio in piazza San Babila alle ore 8 con un momento introduttivo di preghiera e riflessione con l'arcivescovo, cui seguirà il pellegrinaggio comunitario, fino in Duomo, dove chi lo desidera potrà accostarsi al sacramento della Riconciliazione e dove, alle ore 10, monsignor Delpini presiederà la solenne celebrazione eucari-

stica. Insomma, un Giubileo particolare che rivela tutto l'interesse e il coinvolgimento della Diocesi per il mondo del lavoro nelle sue diverse articolazioni, come testimoniano anche le ormai tradizionali visite dell'arcivescovo ad aziende del territorio nei giorni della Festa del Lavoro.

Monsignor Luca Bressan, vicario episcopale per la Carità, la cultura, la missione e l'azione sociale, che ha firmato la lettera di invito ai partecipanti, su questo punto non ha dubbi: «Interessarsi ai problemi del lavoro significa soprattutto interrogarsi sul bene comune, chiedendo a chi ha energie e lucidità - e, quindi, gli strumenti intellettuali, ma anche finanziari - di impegnarsi per dare e creare lavoro».

Da dove nasce questa idea?

«L'arcivescovo nel suo ultimo Discorso

alla Città, ha preso spunto dalla ricorrenza del Giubileo "per immaginare e raccomandare - come ha scritto - l'attenzione della società civile, delle istituzioni e il coinvolgimento di tutti per cogliere l'occasione. Il convergere di uomini e donne di buona volontà può rendere possibili passi coraggiosi e interventi significativi per aggiustare il mondo". Questa è la logica con cui abbiamo voluto promuovere il Giubileo del 13 giugno che, infatti, ha come titolo "Insieme per aggiustare il mondo"».

Davvero questa alleanza che l'arcivescovo ha più volte ripetuto, anche dopo il Discorso della città, può trovare concretizzazione oggi in un mondo così complesso, sfrangiato, individualista e particolarmente litigioso?

«Sì, si possono realizzare sinergie con-

crete, sfruttando due possibilità che abbiamo a disposizione. Il primo è l'asse delle generazioni, non a caso l'apertura del pellegrinaggio, in piazza San Babila vedrà tra i protagonisti giovani imprenditori che ci racconteranno il modo con cui scommettono sul futuro e quindi sperano, generando speranza. L'altro aspetto è quello di creare alleanze perché non ci si lasci attrarre dalle sirene della finanza e, quindi, il capitale venga drenato in giochi di borsa e finanziari che spostano ricchezza, ma non creano lavoro».

Secondo lei, oggi, manca qualcosa, anche a livello di riflessione, su questi temi?

«Ciò che manca in Lombardia è ciò che abbiamo conosciuto 60-70 anni fa e nel dopoguerra. Ossia, gente che accetti di rischiare creando solidarie-

Un recente incontro promosso dalla sezione milanese dell'Ucid, Unione cattolica imprenditori dirigenti



tà e legami attraverso il lavoro, per una società più giusta». In questo senso le testimonianze potranno aiutare a capire l'orizzonte in cui si muovono tali dinamiche, trovando, magari, esperienze virtuose? «Certamente vanno lette così le testimonianze dei giovani imprenditori

di cui abbiamo già detto, e alla fine della celebrazione in Duomo, il ringraziamento che verrà da parte del decano del mondo dell'imprenditoria, Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio Imprese per l'Italia e Camera di Commercio metropolitana di Milano, Lodi, Monza Brianza». (Am.B.)

L'agricoltura padana fa scuola in Camerun

Un'iniziativa di cooperazione internazionale per convertire la produzione sui bisogni locali

DI LORENZO GARBARINO

Nelle terre di Tombel e Kumba, nel nord-ovest del Camerun, sta per nascere un progetto di cooperazione internazionale destinato a cambiare il volto dell'agricoltura e dell'allevamento locale. Il *Victorine Ebude Project*, promosso dalla fondazione italiana Vicef (*Vicky Ebude Foundation*), dall'autorità pubblica camerunense Soweda (*South West Development Authority*) e dal con-

sorzio Kupe, intende infatti trasformare circa 5 mila ettari in un polo agro-zootecnico moderno. Oggi il territorio è già caratterizzato da un'economia agricola, ma da prodotti destinati all'esportazione come banane, cacao e olio di palma. «Lo scopo del progetto - spiega il diacono Massimo Tallarini - sarà invece di convertire il territorio nella produzione di latte e carne che soddisfino la domanda alimentare locale. Nella fase iniziale del progetto c'è stato un sopralluogo nei territori destinati alla riqualificazione, in cui si è stabilito quali potessero essere le principali attività casearie che potessero attecchire».

Il modello di riferimento è la cooperativa agricola italiana della pianura padana. In questa prima fase iniziale, Tallarini è il referen-

te del piano di formazione di Manuel, il sacerdote camerunense che, dopo aver imparato la lingua italiana, trascorrerà almeno un anno nelle fattorie della pianura padana, in particolare a Crema, dove con i proprietari e il personale apprenderà le nozioni necessarie per la gestione aziendale e casearia delle fattorie. «Sarà necessario almeno un intero anno di formazione - spiega il diacono - perché oltre all'ostacolo della lingua, dovrà comprendere le caratteristiche di coltura e allevamento di ogni singola stagione, senza dimenticare tutti i processi burocratici e amministrativi che derivano da questa attività».

Una volta terminato il processo di addestramento, il sacerdote tornerà in Camerun, dove si metterà a disposizione in una scuola con il

compito di trasferire le competenze tra la popolazione locale. L'obiettivo è formare almeno un centinaio di nuovi professionisti nelle tecniche più avanzate di allevamento, gestione aziendale, produzione lattiero-casearia e innovazione genetica, con particolare attenzione alla resistenza delle razze animali alle patologie tipiche dell'Africa centrale.

Il *Victorine Ebude Project* è nato grazie all'iniziativa di Francesco Rivolta e Valerio Bitetto, cofondatori della Onlus Francescana, e Vicef, onlus italo-camerunense attiva da molti anni nel volontariato sanitario e nell'assistenza agli orfani. Sarà coordinato dalla facoltà di Scienze agrarie, alimentari e ambientali dell'Università cattolica del Sacro Cuore a Piacenza e coinvolgerà anche l'Università di Ca-



Manuel, il sacerdote camerunense che è venuto in Lombardia per la formazione in campo agricolo e caseario legata al progetto

merino, storica istituzione italiana con una lunga esperienza di attività in Africa in collaborazione con la Fao, oltre alle competenze scientifiche dei due istituti universitari di Buea, tra cui la *Catholic University of Cameroon* (Catuc) - Campus di Kumba, che conoscono il territorio e possiedono specifiche com-

petenze scientifiche e formative nel settore agricolo della regione. Il progetto prevede anche la realizzazione di pascoli sulle alture locali, con l'obiettivo di raggiungere la produzione di 120 mila litri di latte al giorno, da circa 30 mila capre da latte, grazie a cui saranno prodotti formaggi e carne.



(Foto Unsplash)

Il genocidio di Srebrenica 30 anni dopo

Una giornata di riflessione promossa da Caritas e Ipsia, che da allora conducono progetti di solidarietà in Bosnia Erzegovina e nei Balcani

GRECO

Dieci anni di Refettorio

Nel giugno 2015, in occasione di Expo Milano 2015 «Nutrire il pianeta. Energia per la vita», veniva inaugurato il Refettorio ambrosiano. Realizzato nell'ex cinetatro della parrocchia di San Martino, quartiere Greco, fu concepito non solo come risposta a un bisogno materiale, ma anche come luogo per favorire attività di sensibilizzazione.

I risultati che il Refettorio ha conseguito in dieci anni saranno lo spunto per



l'incontro con la stampa, al quale parteciperanno, mercoledì 11 giugno, alle ore 11, l'arcivescovo Mario Delpini, il sindaco di Milano (e Commissario unico di Expo 2015), Giuseppe Sala, il direttore di Caritas ambrosiana (e Vicecommissario del Padiglione Vaticano a Expo 2015), Luciano Gualzetti, il noto chef modenese Massimo Bottura e il curatore e direttore artistico Davide Rampello, che contribuirono al varo del Refettorio. Al termine, momento gastronomico curato da Bottura insieme ai cuochi del Refettorio.

DI STEFANIA CECCHETTI

In questi mesi si discute molto su cosa sia o non sia "genocidio". Su Srebrenica non ci sono mai stati dubbi: dopo i riconoscimenti del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia (2004) e della Corte internazionale di giustizia (2007), un anno fa, nel maggio 2024, anche l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato una risoluzione che riconosce l'eccidio di Srebrenica come genocidio e istituisce l'11 luglio come Giornata internazionale di riflessione e commemorazione.

Quest'anno saranno esattamente trent'anni. L'anniversario sarà ricordato durante il convegno «Srebrenica 30 anni dopo», che si svolgerà alla Triennale martedì 10 giugno (vedi box a lato). A organizzare Caritas ambrosiana e Ipsia (la ong delle Acli) che, insieme ad altri soggetti, non hanno mai smesso di operare in diversi territori del Paese balcanico, con iniziative di ricostruzione, sviluppo e riconciliazione. Ne abbiamo parlato con Sergio Malacrida, responsabile dei progetti in Europa non comunitaria del Settore internazionale di Caritas ambrosiana.

Qual è la lezione della guerra nei Balcani oggi, in un'Europa dove la guerra è tornata?

«La prima lezione che abbiamo dovuto imparare è che, purtroppo, l'attenzione della comunità internazionale non è sufficiente e questo lo vediamo in quello che sta accadendo in questi mesi nel mondo, dalla vicina Ucraina a Gaza, ma anche in tante altre aree di conflitto. La presenza dell'Onu non ha impedito, anzi addirittura in qualche modo ha contribuito, a quello che è accaduto tra il 9 e l'11 luglio 1995 nell'enclava

«bosgnacca» (cioè popolata da bosniaci di origine musulmana, ndr), quando le milizie serbo-bosniache uccisero almeno 8372 persone. Un numero che in realtà non è definitivo: ancora oggi è in corso una ricerca per dare degna sepoltura e memoria alle vittime e ogni anno l'11 luglio vengono tumulati i resti di coloro che sono stati identificati nel corso dell'anno precedente».

Qual è la situazione in Bosnia Erzegovina oggi?

«Quello che è accaduto in quegli anni, oltre ad aver causato traumi che si tramanderanno per generazioni, ha provocato nel Paese sconquassi notevoli. Ancora oggi la

situazione non è serena. Nonostante sia un piccolo Stato, la Bosnia si è svuotata, generando tantissima migrazione, perché nel Paese non c'è stata ancora una vera possibilità di ripresa, anche se lo meriterebbe. Come meriterebbe un ingresso nell'Europa comunitaria».

In che modo Caritas ambrosiana e Ipsia sono state presenti 30 anni fa?

«Ci fu un movimento di solidarietà da parte di tanti singoli cittadini, ma anche di molte comunità parrocchiali, per portare aiuti umanitari. Caritas ambrosiana e Ipsia organizzarono attività di animazione e di supporto all'interno dei campi profughi, in

Slovenia e in Croazia. In seguito abbiamo continuato a mantenere una presenza, in Bosnia Erzegovina, e nei Balcani in generale, com'è abitudine delle nostre organizzazioni. Perché portare aiuti umanitari, accogliere persone, lavorare nei campi profughi durante le emergenze è necessario, ma non sufficiente. Occorre una presenza di lungo periodo».

Come si concretizza l'impegno di Caritas e Ipsia oggi?

«Oggi rimangono iniziative come quella dei Cantieri della solidarietà, esperienza di volontariato estivo, che anche quest'anno porterà i giovani ambrosiani in Bosnia a lavorare, in questo caso accanto ai profughi migranti che attraversano ancora oggi la rotta balcanica. Si tratta di un progetto, frutto dell'esperienza di aiuto durante la guerra, che dura da tantissimi anni e che parla di vicinanza, intercultura, dialogo interreligioso, scambio. Insomma, un lavoro culturale, per "creare ponti". C'è poi il fronte delle attività concrete di progettualità, cioè il nostro lavoro, ininterrotto da una decina di anni ormai, lungo la rotta balcanica. Pochi mesi fa in Bosnia, nella zona di Bihac, abbiamo aperto una *safe house*. Si tratta di una comunità che ha l'obiettivo di accogliere sia minori stranieri non accompagnati sia minori vulnerabili del Paese, senza fare distinzioni. Un tentativo di dare un'alternativa, per quanto riguarda i migranti, all'accoglienza nei centri di permanenza temporanea, luoghi poco accoglienti e che non garantiscono progetti educativi, e, allo stesso tempo, di garantire alla popolazione locale spazi di prossimità dignitosi, secondo standard europei. Speriamo così di motivare anche le istituzioni locali a fare passi avanti verso un'integrazione europea».

TRIENNALE

Convegno e film

Adal massacro di Srebrenica, l'evento più sanguinoso della guerra civile in Bosnia Erzegovina. Dalla fine del conflitto in BiH, Caritas ambrosiana e Ipsia, insieme ad altri soggetti, hanno operato in diversi territori del Paese balcanico. Ora intendono ricordare la tragedia di Srebrenica con l'incontro dal titolo «Srebrenica 30 anni dopo», in programma alla Triennale di Milano (via Alemagna, 6) martedì 10 giugno alle 9.30.

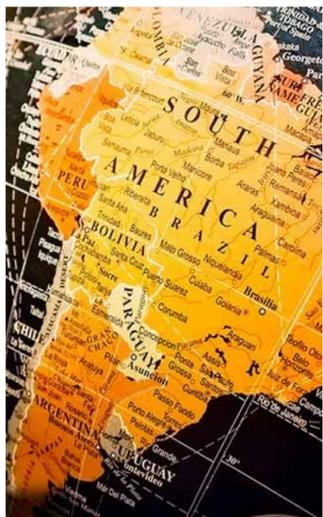
Dopo i saluti istituzionali e quelli dei promotori, la mattinata avrà il suo momento culminante nell'intervento di Azra Ibrahimovic, operatrice dell'Organizzazione inter-

nazionale delle migrazioni, ma soprattutto testimone diretta, quando era ragazzina, dei fatti di Srebrenica. Alla sua testimonianza, e a quella di Silvia Maraone (operatrice umanitaria da oltre vent'anni in BiH per conto di Ipsia Acli e di Caritas ambrosiana), farà eco una riflessione sulla pace e la riconciliazione offerta dall'arcivescovo, monsignor Mario Delpini. In serata, alle ore 20, la rievocazione del trentennale di Srebrenica avrà termine al cinema Santa Maria del Rosario (via Solari 22, Milano), con la proiezione del film documentario «I diari di mio padre» del regista Ado Hasanovic, che sarà presente in sala. Iscrizione obbligatoria sul link disponibile sul portale www.chiesadimilano.it.

Milano for Mission

Milano4Mission è un'intera giornata di festa con eventi culturali, musica, spettacoli, stand solidali e iniziative missionarie nel giardino del Centro Pime di Milano. Si inizia alle 10 con la Messa celebrata insieme alla comunità filippina di Milano. A seguire, canti e danze etniche delle Filippine, laboratori per bambini, mostre fotografiche, stand di economia sociale e solidale, cibi e saporiti dal mondo.

Grazie al progetto Csi nel mondo ci saranno anche tornei di volley e basket per i giovani. Alle 17 una maratona musicale a favore del Myanmar insieme agli artisti della Scuola di musica Cluster di Milano. La conclusione è prevista per le 22. Info scrivendo a cultura@pimemilano.com.



Che fine ha fatto l'America latina?

Il 10 giugno un webinar di Città dell'uomo riflette sul ruolo del continente nei nuovi (dis)equilibri geopolitici mondiali

DI LUCIANO CAIMI *

La Città dell'uomo Aps propone martedì 10 giugno alle ore 18 un nuovo incontro online sugli attuali scenari internazionali dal titolo «Nel nuovo (dis)ordine geopolitico: dov'è finita l'America latina?». L'attenzione è infatti rivolta al continente sudamericano, che sembra non essere protagonista di

primissimo piano nei quadri geopolitici in corso di definizione anche alla luce delle strazianti vicende belliche (su tutte la guerra ucraina e quella israelo-palestinese). Ad esse vanno aggiunti altri fattori, incominciando dalla presidenza Trump, fautore, fra l'altro, di una scriteriata politica dei dazi, gravida di ripercussioni su scala mondiale e di forte contrasto con la Cina, suo maggior competitor commerciale. Eppure di «cose» in America latina ne capitano a iosa. Sul piano politico si è sempre alle prese con qualche personaggio «sopra le righe» che, pigiando sulla leva del populismo, riesce a ottenere largo riscontro elettorale. Oggi è la volta del presidente argentino Milei. Il ritorno di Lula in Brasile sembra offrire segnali di speranza per un Paese co-

stantemente in bilico tra sviluppo e disuguaglianze ataviche, con il problema, fra i numerosi altri, del destino di un bene immenso per l'intera umanità, la foresta amazzonica. In merito ad essa papa Francesco ha sentito il bisogno di spendersi con l'esortazione apostolica post-sinodale *Querida Amazonia* (2020). Dire America latina, significa evocare anche vicende di lotte senza quartiere da parte di organizzazioni criminali per il controllo del commercio della droga. Certo, il continente latino-americano non è riducibile a rappresentazioni monocromatiche. Racchiude, infatti, dinamismi plurali e promettenti, espressione di energie popolari e intellettuali di prim'ordine, bisognose di essere valorizzate al meglio, in contesti di genuina democrazia, per poter con-

tribuire allo sviluppo umano, sociale, economico di quei Paesi. E in tal modo inserirsi con autorevolezza nello scacchiere del nuovo ordine mondiale. Su tutto ciò interverrà Massimo De Giuseppe, ordinario di Storia contemporanea dell'Università Iulm, profondo conoscitore del continente sudamericano. Modererà Manuela Borraccino, giornalista professionista, collaboratrice catodica di Storia contemporanea, Università Iulm. L'appuntamento si svolgerà tramite la piattaforma Zoom e verrà trasmesso sulla pagina YouTube di Città dell'uomo. Per partecipare con Zoom è necessario registrarsi, entro domani inviando una mail a info@ciudadelluomo.it.

* presidente Città dell'uomo

Giuseppe Restelli, il generoso manager della carità

Pubblichiamo l'introduzione al volume Giuseppe Restelli, il manager della carità. Un impegno instancabile al servizio del prossimo (In dialogo, 288 pagine, 18,50 euro).

DI ANGELA GRASSI

Dio, famiglia, lavoro. È una scala di valori sintetica, ma molto chiara. Giuseppe Restelli si è impegnato a seguirla fin da ragazzo. Rispettarla ha richiesto anche sacrifici, ma lui ha compiuto sempre le scelte giuste, fedele a una regola ben precisa. Ad aiutarlo una fede sostenuta dalla preghiera quotidiana, una spiccata passione per la carità e, come spesso amava ricordare, «un avvocato di fiducia, la Madonna».

Nato l'8 agosto 1924, in una Rho segnata dalle prime aggressioni fasciste, a soli diciotto anni ha deciso di dedicare il suo impegno agli anziani e ha poi contribuito a istituire una casa di riposo che si è trasforma-

ta in una fondazione capace di rispondere a diversi bisogni sociali e che oggi, dopo settant'anni di storia, continua a far fronte alle necessità dei più fragili con lo sguardo rivolto alla modernità, ma soprattutto ai valori su cui è stata costituita. Dal 1943 al 1945 Giuseppe Restelli ha difeso gli ideali della libertà e della democrazia come partigiano cattolico. Negli anni della giovinezza ha maturato anche la sua scelta vocazionale, aderendo all'Istituto secolare «Milites Christi», oggi «Cristo Re», fondato da Giuseppe Lazzati, e, come laico consacrato, ha vissuto la sua quotidianità nella dedizione al prossimo secondo lo stile del Vangelo.

Burbero e con un carattere non facile, ha combattuto una lunga battaglia per conquistare il dono della pazienza, raggiunto

negli ultimi mesi. Ed è abbandonandosi docilmente alle cure di medici e infermieri che si è spento il 28 novembre 2007 al termine di un pomeriggio dedicato alla meditazione.



Giuseppe Restelli è stato un uomo tenace e generoso. Capo del personale nell'Eni di Enrico Mattei, ha ricoperto incarichi di prestigio anche nella gestione dei quotidiani *Il Giorno* e *Avvenire*. È stato consigliere e assessore comunale della Democrazia cristiana a Rho, ha collaborato in più occasioni con papa Paolo VI (nella

privatizzazione degli enti di assistenza in Lombardia).

Attivo in più settori, si è dato a fare nel campo della solidarietà come in quello della formazione socio-politica, sostenendo

l'associazione Città dell'uomo, ultima creatura del «maestro» Giuseppe Lazzati.

Ricostruire il profilo di un uomo che ha avuto come soprannomi «Catilina» ma anche «orso buono» non è semplice. Giuseppe Restelli non ha lasciato un diario. Amava parlare dei personaggi che aveva stimato e scelto come faro, più che di se stesso. Per raccontare il suo stile non usava la prima persona, citava massime latine o frasi rubate agli autori più cari, come Alessandro Manzoni, di cui ha tradotto in realtà l'invito: «Si dovrebbe pensare più a far bene che a star bene e così si finirebbe anche a star meglio». Giuseppe Restelli non amava i riflettori, preferiva agire nelle retrovie, ma, una volta festeggiati gli ottant'anni, aveva accolto con un sorriso l'idea di una biografia. Sono così iniziate indimenticabili chiacchierate nel suo studio, fra ricordi e analisi degli archivi, interrotte purtroppo dall'attacco ischemico che ne ha minato la salute nel 2007, anno del suo «ritorno dal Padrone».

A RHO

Sabato la presentazione del libro

In occasione delle celebrazioni per il settantesimo anniversario della Fondazione Giuseppe Restelli Onlus, sabato 14 giugno, alle 10, presso la Sala Del Grande a Rho (ingresso da via Cadorna, 65) sarà presentata la nuova edizione del volume *Giuseppe Restelli. Il manager della carità*, di Angela Grassi, pubblicata da In Dialogo.

L'opera propone un itinerario biografico e ideale della figura di Giuseppe Restelli, restituendo il pensiero e l'impegno attraverso una narrazione sobria e intensa, che ne attesta la perdurante attualità nel campo della solidarietà, dell'assistenza e della promozione umana.

Nel corso dell'incontro, l'autrice dialogherà con rappresentanti della comunità, operatori, volontari e ospiti della Fondazione, «offrendo uno spazio di confronto condiviso sul valore di un'eredità che non appartiene solo alla memoria, ma continua a farsi azione quotidiana, orientando il nostro impegno verso una società più giusta, attenta e solidale».

Per partecipare, comunicare la propria presenza telefonando al numero 02.9302080 o scrivendo a comunicazione@fondazionerestelli.it.

Il 14 giugno tornano gli Incontri di studio delle Acli milanesi, con un'intera giornata dedicata a un tema di grande attualità che vedrà gli interventi di vari studiosi

Questione democrazia, crisi o metamorfosi?

Un'occasione di discernimento per la comunità ecclesiale e civile

DI DELFINA COLOMBO *

Nei loro ottant'anni di storia le Acli di Milano hanno sempre investito nella dimensione culturale partendo dall'esperienza di essere movimento di lavoratori e quindi ovviamente in un'ottica di parte, la parte delle classi sociali più deboli e povere della nostra società.

La riflessione, lo studio e la formazione sulle grandi questioni sociali e politiche del nostro tempo, alla luce dei principi definiti dall'insegnamento sociale della Chiesa hanno sempre fornito anche le ragioni sottese all'azione dell'associazione concretizzatosi nel tempo nei servizi in risposta a bisogni delle persone. Rimane pietra miliare l'assunto che l'ignoranza diventa immoralità e risposta violenta e poco intelligente mentre la connessione tra pace e giustizia si ottiene attraverso la conoscenza. Per queste ragioni le Acli sono chiamate oggi a ricostruire il tessuto comunitario con l'obiettivo di aumentare la qualità della nostra democrazia e di conseguenza il benessere socio-economico e culturale dei cittadini.

I tradizionali «Incontri di studio delle Acli milanesi» sono uno degli strumenti di questa tensione alla ricerca, a partire da quello del 1955 dal titolo «Le speranze dei lavoratori» che vide coinvolte personalità del livello di Giuseppe Lazzati e Giorgio La Pira. Se consideriamo le tematiche che vennero affrontate nelle edizioni, che si tennero nel corso dei



decenni, vediamo come si sia spaziato dalla dimensione teologica a quella politica, passando dall'analisi dei cambiamenti del mondo del lavoro a quelli della società e della famiglia, analizzando il disagio giovanile e le questioni di genere, cercando di tenersi legati alla realtà di tutti i giorni e di analizzarne in prospettiva i cambiamenti. Mai queste analisi e ricerche sono state un fattore autoreferenziale: al contrario, proprio la dimensione popolare cui le Acli hanno sempre fortemente tenuto ha fatto sì che queste riflessioni diventassero patrimonio condiviso e orientassero le scelte che il

movimento aclista ha compiuto nel corso degli anni. Dopo un'interruzione legata alle vicende del Covid e alla stagione congressuale, riprendiamo la sequenza degli «Incontri di studio delle Acli milanesi»: il prossimo il 14 giugno l'incontro verterà sul tema «Democrazia: crisi o metamorfosi?». Ormai è trascorso un anno dalla cinquantesima edizione della Settimana sociale dei cattolici di Trieste che ha rappresentato un momento di rilancio della riflessione sulla presenza dei credenti nella realtà sociale e politica. Il tema quanto mai attuale è la nuova questione sociale che papa Francesco ha saputo delineare

nel suo magistero ancora ricco di suggestioni e di idee e che il nuovo pontefice Leone XIV ha richiamato esplicitamente fin dalla scelta del suo nome che rimanda al Papa della *Rerum novarum*, l'enciclica da cui è originato tutto il movimento sociale cristiano. Attraverso il qualificato contributo dei relatori sarà possibile inquadrare la questione della democrazia sotto il profilo biblico, storico, politico, giuridico e di genere, cercando di ricondurla all'interrogativo fondamentale se l'attuale prevalere di sovranismi e populismi prelude alla fine della democrazia basata sullo Stato di diritto o apra nuove prospettive,

che evidentemente richiedono l'impegno di tutte e di tutti in un'ottica solida e costruttiva. A partire dagli Incontri di studio le Acli milanesi porteranno sul territorio le tematiche analizzate in quella sede in modo da creare dibattito e attenzione fra gli aclisti e tutti coloro che vorranno essere partecipi di questo processo. Con questo incontro speriamo di rendere un servizio non solo ai soci aclisti, ma alla comunità ecclesiale e civile, favorendo una riflessione a tutto campo che possa incontrarsi con quella di altri soggetti sociali, sindacali e politici per trovare un'alternativa al logoramento della democrazia.

* presidente Acli milanesi

VIA DELLA SIGNORA

Una riflessione a più voci a tutto campo

Lincontro di studi delle Acli milanesi che si svolgerà sabato 14 giugno presso la sede provinciale di via della Signora 3 sarà dedicato al tema «Democrazia: crisi o metamorfosi?», a partire dalle 9.30. Dopo il saluto iniziale della presidente delle Acli milanesi Delfina Colombo, il responsabile dell'Ufficio studi Lorenzo Gaiani terrà una relazione introduttiva per illustrare le motivazioni e i temi del convegno, che sarà sostanzialmente diviso in due parti.

Nella mattinata alcuni esperti interverranno per analizzare la questione della democrazia moderna da diversi punti di vista: il biblista gesuita Maurizio Teani ne darà una lettura sapienziale partendo dai testi della Sacra Scrittura; mentre la docente dell'Università cattolica Elena Riva farà una lettura storica della genesi e dello sviluppo dell'idea di democrazia nella modernità; dal canto suo, il politologo Luciano Fasano, docente presso la facoltà di Scienze politiche della Statale di Milano, analizzerà le tendenze in atto nei processi di costruzione del consenso democratico; Alberto Fossati, che insegna Diritto pubblico in Cattolica, ne constaterà le ricadute istituzionali. Concluderà la mattinata Vera Lomazzi, sociologa dell'Università di Bergamo e dirigente delle Acli lombarde, che darà una lettura di genere della questione democratica.

Nel pomeriggio una tavola rotonda in cui vi sarà un'analisi dell'evoluzione del sistema democratico, con Maurizio Ambrosini, docente alla Statale ed esperto dei problemi dell'immigrazione; Paolo Petracca, già presidente delle Acli milanesi e da poco consigliere comunale a Milano; la senatrice Simona Malpezzi, già sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento; il giornalista Alfredo Liso Somoza, che si soffermerà sui problemi della democrazia in America Latina e Giovanna Garuti, psicologa del lavoro. Le conclusioni sono affidate al presidente nazionale delle Acli, Emilia-Manfredonia.

I PALCOSCETTICI PRESENTANO IL NUOVO SPETTACOLO «QUESTA È GENTE PAZZA»

I **Palcoscettici** sono una giovane compagnia teatrale amatoriale che nasce dal brand «Compagnie teatrali amatoriali in scena» dell'associazione no profit e scuola di recitazione **Mondo in Scena** con sede operativa a Milano in zona Città Studi e a Monza.

Attiva sul territorio milanese da 3 anni la compagnia I Palcoscettici si cimenta con le commedie della tradizione napoletana, rivisitate e riadattate dal regista **Massimo Amadei**.

Quest'anno il gruppo di attori, grazie al **coordinamento artistico di Silvia Cocchia**, è pronto per salire sul palco con la commedia «Questa è gente pazza», libero adattamento di «Ditegli sempre di sì» di Eduardo de Filippo.

L'appuntamento è per **sabato 14 giugno alle ore 20** presso il **teatro Osoppo di Milano**. Per informazioni e prenotazioni: 3939768567 oppure info@mondoinscena.it.

A Monza una nuova «Casa» per la disabilità

DI VERONICA TODARO

Il sogno sta per diventare realtà. Sabato 14 giugno, alle 11.30, l'arcivescovo Mario Delpini inaugurerà a Monza, in via don Valentini 20, «La casa sulla collina», l'immobile per la residenzialità di persone con disabilità. Sono passati più di dieci anni da quando a marzo del 2014 veniva a mancare la mamma di Serena, una ragazza con Sindrome di Down senza altri parenti in grado di seguirla. La mamma aveva ritenuto di affidare all'associazione «Tu con noi» il futuro della vita della figlia in un contesto di residenzialità. All'epoca l'associazione, che svolge attività di tempo libero con ragazzi con disabilità e promuove la cultura della solidarietà, aveva assunto un'assistente familiare, Evelyn, e ga-

rantito continuità con una rotazione di volontarie nei suoi periodi di riposo. Questo ha dato un impulso nuovo e urgente alla ricerca di una soluzione che fosse al tempo stesso sostenibile e fruibile da più persone. «Ci siamo chiesti: ma quello che abbiamo fatto per Serena fino ad ora possiamo farlo anche per qualche altro nostro amico? L'impegno sia di tempo sia economico è davvero tanto. Riusciamo a raddoppiarlo? A triplicarlo? - racconta Emanuele Patrini, presidente dell'associazione «Tu con noi» - Ecco, da questi pensieri, da queste domande, nasce l'idea di costruire uno spazio, un luogo dove poter accogliere Serena e i nostri amici. Lo scopo è proprio quella di una casa dove le persone con disabilità vivano con assistenti familiari, ma sicuramente conturnate da una forte rete di volontari

e inserite nel contesto territoriale». Da qui parte «La casa sulla collina», nome che evoca l'idea della quiete e della stabilità. Per la sua realizzazione è stato offerto in acquisto all'associazione un appartamento nel quartiere Cristo Re. L'immobile, in buono stato, è composto da tre camere (una matrimoniale e due singole), due bagni, un soggiorno, la cucina, un grande balcone e il box ed è in grado di ospitare un massimo di quattro persone (tre ospiti e una persona residente a supporto). Il fatto di essere nel quartiere di Cristo Re, dove è forte la presenza dell'associazione nella parrocchia, ha reso semplice l'avvio. La forma scelta è quella di una residenzialità di tipo familiare, dove gli aspetti educativi restano in carico a centri, cooperative o inserimenti lavorativi già frequentati dalle persone con

disabilità, mentre nella casa si svolge unicamente un'attività di sostegno alla vita quotidiana, di carattere informale, paragonabile appunto a quella di un contesto familiare. Già nel corso del 2017, condividendo necessità e finalità del progetto, si era costituita una rete formata da «Tu con noi», «Cooperativa Novo Millennio», «Gruppo Intervento Onlus» e Caritas Monza, grazie anche al contributo di Fondazione Cariplo e del Gruppo TermoAcqua. «Vogliamo offrire alla nostra amica un contesto di famiglia allargata rispetto all'attuale e offrire ad altre persone con disabilità con una situazione familiare critica, un'alternativa concreta all'istituzionalizzazione e all'allontanamento dal tessuto sociale di riferimento», concludono dall'associazione. Gli inserimenti sono previsti tra settembre e la fine dell'anno.



Scola, la morte è un nuovo inizio

Si terrà domani alle 18 a Milano la presentazione del volume *Nell'attesa di un nuovo inizio. Riflessioni sulla vecchiaia* del cardinale Angelo Scola, arcivescovo emerito di Milano, con la prefazione di papa Francesco (Libreria Editrice Vaticana, 80 pagine, 10 euro). L'evento si svolgerà nella sala convegni della Curia arcivescovile (piazza Fontana 2). Dopo i saluti del responsabile editoriale di Lev, Lorenzo Fazzini, sono previsti gli interventi dell'arcivescovo, monsignor Mario Delpini, e del filosofo Massimo Cacciari. Modererà l'incontro la giornalista di Radio24 Catia Caramelli. È previsto un videomessaggio del cardinale Scola. Diventare vecchi è cosa naturale, secondo l'ordine della vita. Il problema è in che modo questo passaggio avviene: se con rabbia o con accettazione, se con animo lieto o con

risentimento. E, ancora, a cosa guarda la vecchiaia: se a un dopo che sfocia nel nulla oppure se nella certezza di una nuova vita, quella inaugurata da Gesù Cristo con la sua vittoria sulla morte. Angelo Scola, teologo, vescovo e cardinale, riflette in queste pagine, brevi, ma ricchissime di pensiero e sapienza, sul significato umano del diventare vecchi e del concludere i propri giorni in terra. Attingendo a una vasta e sorprendente schiera di autori, da Dino Buzzati a Giacomo Leopardi, da Julian Barnes a Michel Houellebecq, Scola tratteggia una fenomenologia dell'anzianità che si apre, quasi per osmosi, all'eternità. L'escatologia di Joseph Ratzinger e Hans Urs von Balthasar, cioè la riflessione teologica sul mistero della morte e dell'eternità, diventano i poli di approfondimento per indagare il significato sempre rivoluzionario

dell'annuncio cristiano, ovvero la resurrezione dai morti: «Ogni giorno prego Dio che il desiderio di vedere il suo volto sia più forte della mia paura di morire. Perché so che non mi aspetta "qualcosa" ma "Qualcuno"». Nella prefazione, papa Francesco descrive «pagine molto dense, da leggere e rileggere». Le pagine di conclusione sul prepararsi all'incontro finale con Gesù, scrive il Papa, «ci restituiscono una consolante certezza: la morte non è la fine di tutto, ma l'inizio di qualcosa. È un nuovo inizio, come evidenzia saggiamente il titolo, perché la vita eterna, che chi ama già sperimenta sulla terra dentro le occupazioni di ogni giorno, è iniziare qualcosa che non finirà. Ed è proprio per questo motivo che è un inizio "nuovo", perché vivremo qualcosa che mai abbiamo vissuto pienamente: l'eternità».



Il cardinale Angelo Scola

Domani alle 18 in Curia si terrà la presentazione del volume sulla vecchiaia scritto dal cardinale. Intervengono monsignor Delpini e il filosofo Massimo Cacciari



Nell'introduzione al volume di don Alberto Miggiano sul corpus melodico ambrosiano l'arcivescovo ricorda come sia difficile pregare e come il canto aiuti nella liturgia

Celebrare cantando

È uscito *Melodie per la Messa secondo il rito ambrosiano (Centro ambrosiano, 208 pagine, 35 euro)*, un compendio per i fedeli e i ministri ordinati di tutto il corpus melodico riportato nei libri liturgici per renderne agevole l'uso nelle celebrazioni. Pubblichiamo la prefazione dell'arcivescovo.

DI MARIO DELPINI *

Come è necessario pregare! Senza la preghiera un velo di tristezza si distende sulla vita, anche sulla vita esuberante di opere gloriose e di allegria. Nella città in cui non si prega un principio di disperazione si insinua, anche nella città scintillante di attrattive. Nel pensiero che ignora o addirittura disprezza la preghiera, si sperimenta una riduzione alla funzionalità miope, forse persino una banalità, anche nel pensiero brillante e complicato. È necessario pregare. È necessario cioè che la relazione con Dio, in qualunque modo si possa intendere relazione e in qualunque

modo si possa intendere Dio, offra un appiglio per percepire uno spiraglio oltre il velo della tristezza e il principio della disperazione.

La necessità di pregare ha indotto molti a cercare le vie della preghiera e ha convinto molti che insegnare a pregare, cioè condividere la propria esperienza, sia una forma eccellente di amore per l'umanità. La ricerca di Dio ha motivato percorsi verso le vette delle montagne, verso le solitudini del deserto, verso l'intimità e il raccoglimento. I discepoli di Gesù l'hanno sorpreso in preghiera e gli hanno chiesto: «Insegnaci a pregare» (cfr. Lc 11,1).

Come è difficile pregare! Sarebbe inesauribile l'elenco delle difficoltà che incontrano coloro che vogliono pregare. Dio è troppo lontano, chi lo può raggiungere? Dio è troppo incomprensibile e tremendo: chi gli può parlare? Io sono troppo peccatore: come posso avvicinarmi al Dio santo? Io sono troppo impegnato e occupato: quando posso trovare il tempo per pregare? Ho

cercato nella solitudine e nell'intimità e ho trovato il vuoto: dov'è Dio? Ho cercato nei libri e nelle chiese e ho trovato la noia: com'è Dio? Ho cercato nell'emozione e nell'estasi e ho sperimentato il sospetto di una illusione: è cosa seria la preghiera?

«Voi pregate così» (cfr. Mt 6,9). I discepoli che invocano l'aiuto del Maestro per imparare a pregare si sentono chiamati non a ripetere una pratica ma a condividere la preghiera di Gesù. Senza Gesù non possiamo fare niente, neppure pregare. Coloro che dimorano in Gesù sperimentano che la preghiera non è una impresa umana, ma un dono di Dio e perciò un percorso di conversione. E infatti Gesù coinvolge nella relazione con il Padre nell'unico modo possibile: per opera di Spirito Santo.

Insegna Gesù: non dite «io», dite «noi»; non dite «Dio», dite «Padre»; non dite «ti porto il mio pane, di offro i miei sacrifici», dite «dacci oggi il nostro pane quotidiano». La via affidabile per imparare a pregare è dimorare in Gesù, accedere al Padre per la

mediazione di Gesù, lasciarsi convocare per celebrare il memoriale di Gesù. Dunque il principio della vita è la Pasqua di Gesù e la sua celebrazione è fonte di vita e perciò di condizione e scuola di preghiera.

Celebrare per imparare a pregare. I discepoli di Gesù imparano che l'incontro che salva, la comunione con il Padre che accoglie nella sua misericordia, cioè la preghiera, si pratica e si impara nella celebrazione dei santi misteri. La celebrazione eucaristica è la forma della preghiera cristiana e ispira ogni altro percorso di preghiera.

Per questo è decisivo imparare a celebrare. Il Messale è strumento per quel celebrare che edifica la Chiesa e forma le persone perché siano all'altezza della loro vocazione di figli e figlie di Dio. Il sussidio che don Alberto Miggiano offre in questa pubblicazione intende suggerire come la celebrazione possa esprimersi con il canto: con la bellezza, con la disciplina, con la corralità del canto.

* arcivescovo

Ambrosiano
DA SEMPRE A MILANO

Carola
29 anni, Gallerista

“Grazie ad Ambrosiano ho ottenuto le risorse necessarie ad avviare il mio progetto.”

Acquistiamo le tue Monete d'Argento



Diamo valore alla tua storia, prima che ai tuoi preziosi. Ti aspettiamo dal lunedì al venerdì orario continuato 9.00 -17.00. Sabato 9.00 - 13.00

Ambrosiano

VIA DEL BOLLO 7 - MILANO
TEL. +39 02 495 19 260

WWW.AMBROSIANOMILANO.IT

Fiaccolina
di Ylenia Spinelli

Un'edizione speciale dedicata agli 11 preti novelli

C'è chi ha imparato che la fede cresce e si alimenta facendo squadra, chi si è sentito provocato dai propri studenti, chi ha visto nascere la vocazione tra i fornelli studiando gli autori classici e anche chi, appassionato di parchi divertimento, paragona la sua storia vocazionale a una corsa sulle Montagne russe. Sono davvero tanti i modi e diversi i tempi in cui il Signore chiama a seguirlo. Lo sanno bene gli 11 diaconi, prossimi all'ordinazione sacerdotale, che su *Fiaccolina* di giugno-luglio hanno scelto di presentarsi ai giovani lettori del mensile del Seminario a partire dalle proprie passioni. In questa edizione speciale della rivista, emerge così il ritratto di ragazzi

come tanti che, nella quotidianità della vita, mentre lavoravano o studiavano, hanno sentito nascere in loro i germi di una vocazione che poi è maturata negli anni di Seminario.



Non mancano su questo numero doppio i commenti ai Vangeli delle domeniche, con spunti di riflessione, impegni e preghiere, per vivere con partecipazione la Messa, anche in questi mesi estivi e la recensione di un film, *Lilo e Stitch*, da vedere insieme agli amici o alla propria famiglia.

Per ricevere *Fiaccolina* contattare il Seminario di Venezia (0331.867111) chiedendo del Segretariato per il Seminario, oppure scrivere a segretariato@seminario.milano.it. Per la versione digitale: www.riviste.seminario.milano.it.

Parliamone con un film
di Gabriele Lingiardi

Regia di Alonso Ruizpalacios. Con Raúl Briones, Rooney Mara, James Waterston, Oded Fehr. Genere: drammatico. Usa (2024). Distribuito da Teodora Film.

Difficile trovare un titolo italiano più sbagliato di *Aragoste a Manhattan*. Meglio quello originale *La cocina*, la cucina. Perché le aragoste sono sì al centro di un interessante dialogo di questo potente film, ma non sono tutto. Si spiega infatti che questi crostacei erano parte dell'alimentazione delle classi meno abbienti, fino a che gli imprenditori della cucina non ne hanno imposto artificialmente la nozione di piatto raffinato aumentando il prezzo. Quella sul capitalismo è solo una piccola parte della riflessione del regista Alonso Ruizpalacios. Si parla anche dell'immigrazione, dei sogni dei cuochi e dei camerieri multietnici di un ristorante al centro della Grande Mela. Il film, girato in un bianco e nero molto espressivo, diventa

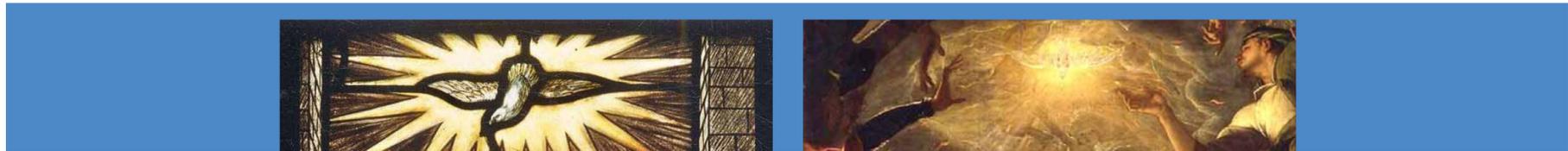
«Aragoste a Manhattan»: quando il sogno americano è un piatto indigesto

un melodramma personale che esplose in grida, insulti e deliri degni del Polanski di *Carnage*. Il riferimento più recente è però alla bellissima serie *The Bear*. Anche lì la cucina (intesa sia come spazio sia come cibo) diventa sintesi di un'America composta come un puzzle da diverse culture di persone immigrate. Tutti uniti dalle promesse tradite. Lo sanno bene i protagonisti di *Aragoste a Manhattan* mentre cercano di sopravvivere alla giornata di lavoro. Tante storie si intrecciano: si parte pedinando Estella mentre cerca Pedro, uno chef vissuto nel suo stesso villaggio. L'attenzione del film si sposta su di lui e poi ancora sulla sua amante Julia che deve decidere se abortire oppure no. Tra commedia grottesca e dramma sull'immigrazione si insinua un terzo genere: il giallo.

Sono scomparsi dei soldi, chi li avrà persi? La dirigenza indaga.

Ruizpalacios usa i suoni dissonanti come farebbe Alfonso Cuarón: la macchinetta che stampa gli ordini fa da colonna sonora durante un pazzesco piano sequenza. Un'esperienza di visione non semplice, in cui però molto resta attaccato. Funziona questo scorcio inusuale sulla disperazione degli ultimi, sull'insolita solidarietà (bellissima la sequenza in cui un senzatetto si intrufola in cucina per chiedere del cibo) e su quel filo rosso che unisce la multiculturalità statunitense: il sogno americano di essere protagonisti della propria storia, il sogno di scomparire nell'anonimato della folla.

Temi: immigrazione, capitalismo, cucina, sfruttamento lavoro, aborto, sogni.



15 GIUGNO

Gratosoglio presenta la sua chiesa



Domenica 15 giugno alle 16, presso la chiesa Maria Madre della Chiesa a Milano (via Saponaro, 28) si terrà un nuovo incontro dell'itinerario delle chiese contemporanee. Nella periferia sud di Milano, a metà degli Anni Settanta venne costruita una nuova chiesa, ad opera dell'architetto Lodovico Belgiojoso, per far fronte all'impetuosa crescita della popolazione del quartiere Gratosoglio. L'edificio sacro si inserisce armonicamente nel tessuto residenziale con le sue pareti di mattoni rossi e lo sviluppo in orizzontale dei volumi contenuti da un'unica copertura, che sembra voler racchiudere in un abbraccio la comunità dei fedeli convenuti attorno all'altare. Di queste caratteristiche architettoniche e degli aspetti liturgico-pastorali, parlerà Emilia Flöcklin, referente locale dell'itinerario delle Chiese contemporanee della Diocesi di Milano. Alla presentazione della chiesa farà seguito un concerto di musica sacra contemporanea affidato al Coro Cantiere di Legnano. L'ensemble eseguirà a cappella brani di Duruflé, Ticheli, Grassi, Molino, Smith, Bettinelli, Hagenberg, Gjeilo, Miškinis, facendo immergere gli ascoltatori in un rimando di suoni armonici nell'unica navata.



La vetrata della Pentecoste nel Duomo di Milano (inizi XV secolo)



Un'ampia porzione del teler del Morazzone, ora al Castello sforzesco

arte sacra. Le immagini della Pentecoste a Milano Dal Duomo al Morazzone, i colori dello Spirito Santo

DI LUCA FRIGERIO

Cade cinquanta giorni dopo la Pasqua, e, insieme ad essa, la Pentecoste è considerata dalla Chiesa la solennità più importante dell'anno liturgico, perché segna di fatto l'inizio storico della sua missione nel mondo. Nella Diocesi di Milano, in particolare, in questi ultimi anni si celebra in questa circostanza anche la Festa delle genti, in consonanza proprio con il racconto degli Atti degli Apostoli. Proprio per questo, allora, può essere interessante mettersi alla ricerca delle immagini ambrosiane della Pentecoste, senza pretesa di completezza e concentrandoci, per iniziare, sulla città di Milano. Dove, peraltro, nel quartiere di Gratosoglio, una decina di anni fa è stata costruita una nuova parrocchiale dedicata proprio alla Pentecoste: un interessante progetto di architettura sacra contemporanea a cui abbiamo già dedicato un articolo proprio su «Milano Sette». Partire dalla chiesa cattedrale è pressoché d'obbligo. Qui, infatti, nella terza vetrata sul lato meridionale del Duomo (risalente agli inizi del Cinquecento), troviamo anche l'episodio della Pentecoste. L'artista, adattandosi allo spazio del finestrone, imposta la scena con marcato verticalismo, mostrando il gruppo compatto degli apostoli fra le mura di quell'abitazione, dove, come si legge negli Atti, «i discepoli si trovavano tutti insieme». Al centro si riconosce la figura di Maria, che pur non citata espressamente nel testo, posta com'è in posizione sopraelevata e quindi preminente, diventa la protagonista dell'evento: proprio lei, del resto, è simbolo e madre della Chiesa. Sulla fronte dei presenti ardono delle piccole fiamme, come si legge: «Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare lingue diverse». Inoltre, proprio per dare ancora più evidenza alla presenza dello Spi-

rito Santo, ecco che sul gruppo discende una bianca colomba, raggiante di luce, evocando così sia la nube luminosa della Trasfigurazione, sia la discesa dello Spirito Santo nell'Annunciazione a Maria e nel Battesimo di Gesù.

Questa del Duomo di Milano, insomma, è una «classica» rappresentazione della Pentecoste, codificata nei secoli. Tanto che, ad esempio, sempre per restare a Milano, la ritroviamo pressoché identica nel mosaico della chiesa dei Quattro Evangelisti, realizzato da Silvio Consadori negli anni Cinquanta.

Simone Peterzano, invece, nella sua tela del 1580 nella chiesa di Sant'Eufemia (in origine era posta in quella vicina di San Paolo Converso), ci dà un'immagine apparentemente simile, ma in realtà portatrice di un significativo arricchimento iconografico. Perché insieme a Maria sono presenti altre donne, fra le quali riconosciamo con certezza la Maddalena (che infatti tiene in mano il vaso dell'unguento): un «ritratto», dunque, ancora più corretto, perché «inclusivo», del-

la Chiesa che nasce con l'effusione dello Spirito nella Pentecoste (e ripreso, tre secoli più tardi, anche da Virginio Monti in San Giorgio al Palazzo). Peterzano, del resto, che si vantava di essere allievo di Tiziano, a Milano fu uno degli artisti prediletti da san Carlo e maestro di un giovane talentuoso di nome Michelangelo Merisi, poi detto Caravaggio.

Se a questo punto ci spostiamo nella chiesa di San Marco, scrigno di preziosi tesori artistici, nella cappella dedicata a Santa Barbara possiamo ammirare una «singolare» rappresentazione della Pentecoste, perché, sfruttando la volta, la scena viene rappresentata non frontalmente, come di consueto, ma con un ardito scorcio prospettico, con al centro la colomba dello Spirito Santo e i discepoli, una ventina, che guardano verso l'alto manifestando gioia e stupore, in piedi sulla cornice della cupola come attorno a un pozzo.

Un saggio di straordinaria bravura, che solo di recente è stato attribuito al pittore cremasco Carlo Urbino, che doveva essere noto a Pier Francesco Mazzucchi detto il Morazzone, tanto da riprenderlo proprio nel suo dipinto della Pentecoste, realizzato nel 1615 per la cappella del Palazzo dei Giureconsulti a Milano e oggi conservato alla Pinacoteca del Castello Sforzesco. L'imponente tela, infatti, era stata concepita per essere vista da sotto in su, costituendo il «soffitto» dell'aula. E Morazzone realizza qui una scena di eccezionale dinamismo, dove i fedeli, e quindi noi stessi che osserviamo, ci sentiamo coinvolti, anche emotivamente, nello straordinario evento pentecostale, colpiti dalla pioggia di fuoco dello Spirito, incendiati dall'amore per Dio e per la sua Chiesa. Davvero universale, nel dono delle lingue.



La Pentecoste di Carlo Urbino in San Marco



DOMANI ALLE ACLI

Welfare e società, un dialogo



Domenica 9 giugno, alle ore 17, a Milano, presso la sede delle Acli (via della Signora, 3) si terrà un incontro dal titolo «Non vogliamo fare del bene. Preferiamo fare l'impossibile». Libri, idee e visioni per ripensare il lavoro sociale e il welfare», con studiosi, operatori e testimoni del cambiamento. Intervengono Vincenza Pellegrino (Università di Parma), Luciano Gualzetti (direttore Caritas ambrosiana) e Thomas Emmenegger (Cooperativa sociale la Fabbrica di Olinda). Dialogo con il pubblico Aldo Bonomi, Ota De Leonardi, Andrea Momioli e Gea Scancarollo. Conclude Delfina Colombo, presidente provinciale delle Acli di Milano, Monza e Brianza. L'incontro sarà coordinato da Stefano Arduini (direttore di Vita) e da Gianni Bottalico (presidente di Connect Italia Ets). L'evento è organizzato in collaborazione con Acli milanesi, DeriveApprodi, Donzelli Editore. Ingresso libero.

Feste ed eventi al Sacro Monte di Varese per ricordare il «suo» coccodrillo del 1778



Il festival «Sensibilia», promosso dalla Pro Loco, avrà il suo clou sabato e domenica prossimi

Fino a settembre il borgo del Sacro Monte di Varese, patrimonio Unesco, ospita il festival «Sensibilia», una proposta di Pro Loco Varese che fonde cultura, arte, spiritualità e natura sul tema della sensibilità. Le attività, infatti, sono curate in un'ottica di totale inclusività, con eventi accessibili a tutti. Tra le iniziative, si segnala anche una serie di percorsi guidati tra le storiche vie del borgo del Sacro Monte, che offrono ai visitatori un'immersione nella storia e nelle tradizioni locali, integrando anche letture sensoriali in grado di coinvolgere profondamente ogni partecipante. Sabato 14 e domenica 15 giugno, in particolare, si terrà la «Festa del coccodrillo»: sabato, alle 10, ritrovo in piazza Pogliaghi per la «Pareidolia experience», con la caccia fotografica e le mostre; domenica pomeriggio, invece, si terrà la rievocazione del 1778 per l'arrivo del coccodrillo a Santa Maria del Monte (oggi esposto al Museo Baroffio), con figuranti, balli e giochi per bambini. Informazioni e programma completo sui profili social di Pro Loco Varese.

In libreria

Scuola, pedagogia per spiccare il volo

Che cosa serve alla scuola per «spiccare il volo»? A questa domanda risponde Laura Viganò, insegnante della scuola primaria, con un libro che è insieme testimonianza, riflessione pedagogica e manuale di buone pratiche. *Prove di volo per una scuola che cambia* (In Dialogo, 216 pagine, 18 euro) è un invito a liberarsi da schemi rigidi e a ripensare la didattica in modo più creativo, esperienziale, umano. Lontana dalla bacchetta magica, ma vicina alla realtà quotidiana delle aule, l'autrice propone un approccio fondato su laboratori, uscite didattiche, metodologie attive e relazioni

autentiche. L'obiettivo? Ridare centralità al bambino, rendendolo protagonista del proprio percorso, e costruire una comunità educativa viva, inclusiva e appassionante.

Ma chi ha ispirato un metodo tanto innovativo? Non Dewey, Montessori o Piaget, ma Gesù di Nazaret: maestro senza cattedra, narratore e uomo d'azione, indicato dall'autrice come precursore di una pedagogia capace di mettere al centro la persona.

Arricchito da attività pratiche e aneddoti reali, il libro si rivolge non solo agli insegnanti, ma a tutti coloro che credono in una scuola capace di volare. Insieme.



Proposte della settimana

Tra i programmi della settimana su Telenova (canale 18 del digitale terrestre) segnaliamo:

Oggi alle 8 *La Chiesa nella città*; alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano; alle 10.25 il Vangelo della domenica.

Lunedì 9 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano, seguita dal commento al Vangelo del giorno in rito ambrosiano (anche da martedì a venerdì); alle 10 *Fede e Parole* (anche da martedì a venerdì); alle 10.35 *Metropolis* (anche da martedì a sabato); alle 23.30 *Buonanotte... in preghiera* (anche da martedì a domenica).

Martedì 10 alle 9.15 preghiera del mattino; alle 11.45 Santo Rosario con il card. Comastri (anche da lunedì a sabato); al-

le 13 *Pronto TN?* (anche da lunedì a venerdì).

Mercoledì 11 alle 19.15 *TgN sera* (anche da lunedì a venerdì). **Giovedì 12 alle 18** *Caro padre*; alle 18.30 *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana. **Venerdì 13 alle 7.20** il Santo Rosario (anche da lunedì a domenica); alle 9.20 *La Parola e poi*; alle 21 *Linea d'ombra*.

Sabato 14 alle 7 preghiere del mattino; alle 8.40 il Vangelo della domenica; alle 9.45 *La Chiesa nella città*.

Domenica 15 alle 8 *La Chiesa nella città*; alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano; alle 10.25 il Vangelo della domenica.

